



PROTESTA CONTINUA Un giovane manifestante si riposa dietro una barricata a piazza Tahrir, nel centro del Cairo

→ **SEGUE DA PAGINA I**

Tanto per cominciare gli organizzatori pubblicarono il programma dell'incontro e i nomi dei partecipanti tra i quali, oltre ai tre collaboratori di Obama esperti di social network e ad un funzionario del Dipartimento di Stato nominato da George W. Bush, figurava Whoopi Goldberg, ospite fissa della trasmissione del mattino della Abc e persona di tale notorietà che gli organizzatori non avrebbero mai invitato se avessero avuto intenzione di passare inosservati. (All'epoca gli organizzatori della conferenza protessero l'identità del personaggio politico egiziano per evitare rappresaglie da parte della polizia segreta egiziana al suo rientro in patria).

Sebbene la Ong organizzatrice della conferenza - *Alliance for Youth Movements* - avesse ricevuto finanziamenti dal Dipartimento di Stato, l'incontro era incentrato sul potere dei social network e su altre tecnologie di comunicazione quali gli Sms come strumenti organizzativi. All'ordine del giorno, stando a quanto riferisce Stephanie Rudat, cofondatrice di *Alliance for Youth Movements*, non figurava altro se non un generico invito a «battersi contro la repressione, l'oppressione e l'estremismo violento».

L'attivista egiziano (che aveva chiesto di rimanere anonimo per paura di rappresaglie da parte del regime di Mubarak) ascoltò gli interventi insieme ad una venticinquina di agitatori politici provenienti da ogni parte del mondo, taluni vestiti in giacca e cravatta, altri in maglietta sportiva con sopra gli slogan della loro causa politica.

Era un gruppo giovane ed eterogeneo. Tra loro un colombiano che grazie a Facebook aveva organizzato una marcia di 12 milioni di perso-

ne contro i brutali guerriglieri marxisti delle Farc e un attivista venezuelano che aveva organizzato «No Mas Chavez», una popolare protesta studentesca contro il presidente Hugo Chavez.

Ma non tutti i presenti avevano motivi politici. Un attivista, ad esempio, combatteva contro l'Aids nello Sri Lanka e altri appartenevano a gruppi, tra loro moti diversi, quali il *Genocide Intervention Network*, il *Burma Global Action Network* e una organizzazione londinese che conduce una campagna contro la delinquenza armata di coltelli. Il cofondatore di Facebook Dustin Moskovitz fece una relazione intitolata «Origini e strumenti per il cambiamento sociale». Era presente anche l'amministratore delegato di *Howcast*, Jason Liebman.

C'erano anche alcuni funzionari del Dipartimento di Stato tra cui James Glassman, sottosegretario di Stato con delega alla diplomazia pubblica durante l'amministrazione di George W. Bush, ideatore della conferenza unitamente a Jared Cohen, membro dello staff di Glassman specialista di tecnologia e innovazione.

«Da quando sono arrivato al Dipartimento di Stato ho sempre sognato di diffondere nel mondo un movimento anti-violenza», ha dichiarato Glassman, che ora dirige il Centro George W. Bush a Dallas. Si trovava in viaggio in Colombia quando aveva scoperto Morales e, colpito dal suo lavoro nel campo dei social network, aveva chiesto a Cohen, nel frattempo entrato a far parte di Google, di trovare altre persone che svolgevano attività analoghe.

Glassman dice di sapere che portare un uomo del *Movimento 6 aprile* che aveva assunto una posizione

di contrapposizione esplicita nei confronti del governo egiziano, poteva essere motivo di polemiche considerato che l'amministrazione americana appoggiava il regime di Mubarak fornendogli sostanziosi aiuti militari. Ma la conferenza si inquadrava in una «strategia volta a sostenere in Egitto la società civile e ad incoraggiare la gente a promuovere la democrazia», ha detto, aggiungendo: «Il mio lavoro era la diplomazia pubblica, la qual cosa vuol dire comunicare con la gente».

In altre parole - stando a quanto dichiarato da Glassman - il suo lavoro consisteva nell'aiutare la gente come l'attivista egiziano e non lo preoccupava il fatto che le autorità egiziane potessero venire a sapere della conferenza. Infatti andò su tutte le furie quando un altro egiziano che aveva invitato non fu fatto salire a bordo del suo volo all'aeroporto del Cairo e chiamò l'ambasciatore egiziano per fargli una bella lavata di capo. «Sono stato durissimo con lui», ha ricordato Glassman.

L'attivista egiziano arrivato negli Stati Uniti ha in seguito dichiarato che la conferenza non era stata di grande utilità. «Ho insegnato... più che imparare», ha dichiarato. E la stessa cosa hanno detto altri partecipanti all'incontro. Comunque ha avuto la possibilità di stringere rapporti con altri attivisti durante le pause per il caffè, ha avuto modo di conversare ed è ripartito molto motivato e «con la testa piena di idee».

Dopo la conferenza ha avuto alcuni incontri con il Dipartimento di Stato e con funzionari del Congresso a Washington e, in seguito, con l'ambasciata americana al Cairo. Di tali incontri si è parlato molto dopo che Wikileaks ne ha svelato il contenuto. Quando gli è stato chiesto di questi incontri l'egiziano ha detto

che per lo più aveva l'impressione di una certa cortese condiscendenza. «Cercavo di parlare della democrazia in Egitto, ma loro si limitavano ad essere cortesi, senza starmi nemmeno ad ascoltare con attenzione». Ha riferito di aver chiesto: «Per quale ragione coprite questo regime e i suoi crimini?». E per tutta risposta: «dicevano cose senza senso del tipo "dobbiamo tenere aperto un canale di comunicazione. La posta in gioco è troppo alta"». E lui rispondeva: «Ma la posta in gioco è l'Egitto».

Sul volo che lo riportava a casa temeva di passare un guaio: «Sono i miei ultimi momenti di libertà», pensava. Ma, malgrado una accurata perquisizione e il sequestro degli appunti che aveva preso alla conferenza, sulle prime non fu arrestato. In seguito la polizia lo arrestò numerose volte. L'ultimo arresto è dei giorni scorsi in occasione delle manifestazioni di protesta. È stato arrestato, incarcerato e picchiato.

Poco dopo l'inizio delle manifestazioni di protesta, il governo ha impedito l'accesso a Internet. Ma quando gliene ho parlato, l'attivista l'ha presa sullo scherzo. «È una cosa ridicola. Cercano di farlo passare come un complotto americano». Lo scopo del *Movimento 6 aprile* non è mai stato un segreto e l'idea che dietro al movimento ci siano gli Stati Uniti è quasi da ridere, ha detto.

Quella che all'inizio era una pagina di Facebook, ora «è in mano alla gente», ha detto. «Sta succedendo. Sta succedendo».

(c) *The Daily Beast*

Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

Professione reporter

Mike Giglio è un giornalista di *Newsweek*, il settimanale americano acquisito di recente dal *Daily Beast*